

Ricordi

# Sul Cret da Miliuta a far rotolare i nomi nel bosco del tempo

**L**as cidulas esistono già nei miei ricordi di bambina: il fuoco lassù sul Cret da Miliuta, e poi i razzi e le grida su Ravascletto disteso nella notte. Quando cominciavo a imbrunire, andavamo nel prato sotto casa a guardarle, aspettando che venisse la nostra ora per lanciare. Poi la mia prima cidula. Avevo l'età, ma ero piccola, ancora acerba: io e Pierino lanciati insieme con un razzo finito giù veloce nel bosco nero e dopo la serenata nella notte fonda; in agosto, il primo ballo senza ballo: seduta a guardare i più grandi, sentivo la musica e immaginavo di volare leggera sul breâr, in Valcalda. Il secondo anno ero in coppia con Ennio Beric e abbiamo ballato

assieme tre volte, come da tradizione. E via così, giù dal Cret, fino all'ultimo lancio con Attilio: «Pur ch'a si maridi...».

Da allora, lassù, non hanno più gridato il mio nome e sono finiti i miei quindici anni da cidulina. Da ragazza sono salita una volta sola sul Cret. Erano coscritti quelli del 1960 e mi piaceva l'idea di fare qualche foto, ma alle donne era proibito andare lassù; allora i ragazzi si sono riuniti in consiglio e alla fine mi hanno dato il permesso. Di quella sera restano solo due fotografie, le uniche riuscite delle poche scattate. Mi sentivo però in un luogo speciale, ero felice di stare con loro nel chiarore del fuoco: le voci dei lanci, passati e futuri,

parevano mescolarsi, in un infinito ripetersi di nomi che rotolavano giù nel bosco del tempo.

Dopo, in trent'anni, ho fotografato tanti fuochi nelle valli della Carnia, vicini e lontani. E stato un lungo rincorrere voci e volti, fotografare e registrare le diverse parole che accompagnano i lanci in luoghi che resistono al passare veloce del tempo. Ora molto è cambiato. Sono le luci dei telefonini a brillare lassù, suonano altre musiche e le ragazze possono salire e cantare; i coscritti sono pochi e, per fare gruppo, si uniscono i giovani dei vari anni, creando cerchi larghi di appartenenza: i fuochi che si spengono nelle case dei paesi li accendono

sopra le valli.

Chissà, forse è da questo che mi è nata l'idea di renderli protagonisti due volte: una lassù e l'altra nel raccogliere le testimonianze e le storie di chi c'è stato prima di loro. Mi auguro che questo lavoro, realizzato dai ragazzi con tanto impegno, possa essere riproposto coinvolgendo anche i giovani delle altre valli della Carnia. Grazie, ragazzi, perché mantenete vive le voci dei vostri avi, che tornano con voi a gridare nomi nuovi. Grazie di avermi tenuta con voi vicino al fuoco della tradizione vera, tra le ligusignes che disegnano fili sottili prima di diventare cenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ULDERICA DA POZZO

